

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VII n. 01 Gennaio 2014 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



BREVE RIFLESSIONE
SUI PREREQUISITI

LE RIFORME SONO ANCORA POSSIBILI?

di SAURO MATTARELLI

Questo numero contiene interventi che, più o meno direttamente e da diversi punti di vista, affrontano il tema della riforma elettorale.

Sull'argomento abbiamo espresso più volte le nostre valutazioni e oggi ci limitiamo a proporre ai lettori le opinioni dei nostri collaboratori, che costituiscono un utile stimolo alla riflessione. Ci preme solo ribadire che, prima di addentrarsi nella scelta dei modelli più idonei per la realtà italiana, resta a nostro parere valida la considerazione secondo cui nessuna riforma, elettorale o di altro genere, potrà sortire effetti se, prima, non si prepara un contesto che possa accogliere le riforme stesse.

Questa preparazione riguarda innanzitutto un salto di qualità sul piano etico-civile, o almeno la possibilità che alla guida del Paese siano poste persone che quel "salto" lo abbiano effettivamente compiuto.

LA SENSAZIONE DIFFUSA è che questa indispensabile "possibilità selettiva" si sia perduta per ragioni storiche che sarebbe troppo lungo esaminare in questa sede. Resta il fatto, ovvio, che se non si compie un poderoso sforzo di ricerca in tale direzione, tutti gli altri esercizi rischiano la vacuità in un

(Continua a pagina 2)

DAL VECCHIO AL NUOVO CONTINENTE LA STRATEGIA DEL DECLINO

L'ECONOMIA DELLA PAURA

di MARIA GRAZIA LENZI

Straordinaria la percezione di una intesa perfetta alla lettura di un articolo di Paul Krugman sul New York Times del 28 dicembre: l'economista statunitense, senza credere a complotti internazionali, ad accordi segreti, facili nella Weltpolitik americana, si esprime senza fraintendimenti e con conoscenza di causa e dichiara testualmente: "La lotta alla disoccupazione non è certo una priorità dell'agenda di governo" in quanto si continua ad indebolire il mercato del lavoro e indebolire il mercato laburistico significa una sola cosa ossia diminuire le opportunità di lavoro e aumentare l'offerta della domanda. In America si va verso alla riduzione e forse al progressivo taglio del sussidio di disoccupazione in quanto la tesi repubblicana sostiene che chi non ha trovato lavoro dopo mesi di

ricerca ha bisogno di un incentivo extra nella forma della pura disperazione "an extra incentive in the form of the sheer desperation".

KRUGMAN SOSTIENE CHE IL MERCATO del lavoro non ha le stesse regole del mercato del consumo e cita il titolo di una vecchia canzone country che recita così brutalmente: "Take this job and shove it" che in italiano suonerebbe: "Prenditi questo lavoro e va all'inferno" e tutti potrebbero convenire che il titolo non andrebbe assolutamente bene se si applicasse a qualsiasi consumatore di lunga data. Nessun produttore si esprimerebbe in questi termini: "prendi questo prodotto e va all'inferno". Un esempio semplice ma significativo per dire che il mercato del lavoro ha bisogno di aiuti

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

L'ANTICOSTITUZIONALITÀ
DEL PREMIO
DI MAGGIORANZA
DI LUIGI GF. CONSIGLIO
PAG.3

ANCORA
SUL REFERENDUM
DI GIANNI CELLETTI
PAG. 5

MONTESQUIEU
E I SUOI
"PENSIERI"
PAG. 6

L'ECONOMIA DELLA PAURA

(Continua da pagina 1)

e di investimenti diretti e indiretti, la politica governativa deve fare in modo di creare investimenti facilitando l'ingresso di capitali, alleggerendo il salasso fiscale, defiscalizzando, creando un effetto "facilità-libertà", a prezzo anche di uno sconto al prelievo forzoso o allentamento del controllo se questo, sul piatto della bilancia, aumenta comunque la crescita.

Le iniziative sono innumerevoli e anche creative, già tante volte ripetute dalla scrivente che non vale nemmeno la pena ribadire. Non vale la pena ribadire perché, come dice Krugman la scelta non è quella dell'occupazione e dell'espansione ma della creazione di un massa di manodopera di ogni ordine e grado affamata e sempre più numerosa, una grande plebe clientelare, al limite della sussistenza.

La tesi sembrerebbe assurda se non si capisse a che pro questa costruzione crudele e disumana. Krugman indica chiaramente i beneficiari di questa labour policy: i grandi "corporate assets" escludendo, non senza crederci, le trame cabalistiche dell'organizzazione CEO, sconosciuta, per altro, alla stampa italiana.

SE RIPORTIAMO IL DISCORSO NELL'ALVEO della nostra economia, certo più provinciale ma non differente nelle sofferenze e non immune ai problemi statunitensi, anzi più esposta per la propria limitatezza e ritardi nel cogliere opportunità e trend positivi, dobbiamo riconoscere che persiste la volontà di non voler affrontare il problema della disoccupazione e



A sinistra, Paul Krugman, premio Nobel per l'Economia nel 2008

di fare del paese un massa di cas-saintegrati. La virtuosità degli investimenti può aiutare un paese a riprendere fiducia in se stesso ma

solo se questi investimenti provengono dalle energie vecchie e nuove del paese. L'investimento che viene da lontano non nutre il paese nelle sue radici, lo allevia ma lo priva di una energia propria. Il paese, il piccolo artigiano, il giovane studente, il professionista, l'extracomunitario devono avere il diritto che anche è dovere di produrre ricchezza nel proprio paese in una costruzione continua che genera fiducia anche negli investitori stranieri.

QUESTA UTOPIA CHE POTREBBE ESSERE LA RICETTA più facile viene "cerberescamente" impedita dai signori della politica. Cabala? Ignoranza? Corruzione? Mantenimento delle masse clientelari? Servitù ai grandi "corporate interests" come sostiene Krugman? La speranza che accompagna ogni inizio anno fa cadere ogni tentativo di indagine e di mefistofelica supposizione. Auguro e prendo gli auspicci nella speranza di poter vedere un paese di forti energie, di recuperata libertà che sappi trovare la propria strada di arricchimento culturale ed economico, che sappia dettare la via di una nuova promessa, che non voglia attendere ricette ma dia diktat risolutivi. ■

LE RIFORME SONO ANCORA POSSIBILI?

(Continua da pagina 1)

quadro di declino irreversibile. Chi scrive è molto pessimista al riguardo.

Per ribadire questa necessità potremmo proporre svariati esempi tratti dall'attualità. Ne basti, per il momento, uno solo. Una politica di incentivazione per le imprese e di rilancio dell'occupazione basata su norme sul lavoro adeguate, sgravi fiscali e burocratici, ecc. non produrrà alcun

risultato degno di nota se gli investitori e gli imprenditori non avranno garanzie per quanto concerne la continuità normativa, non solo in campo tributario. La stabilità nelle regole di base è infatti qualcosa di diverso rispetto alla stabilità politica.

LA POLITICA PUÒ VIVERE (e in democrazia accade spesso) momenti di turbolenza, ma quando, a livello nazionale e locale, viene a meno l'accordo sulle regole di base di una comunità allora si creano i presupposti per una disgre-

gazione irreversibile. Il clima di improvvisazione, superficialità, abbandono investe le aziende e soprattutto le singole persone. Prevale allora un sentimento di insicurezza e di paura che risulta paralizzante sul piano economico e, più un generale, nell'ambito sociale e della civile convivenza. Le principali forze politiche, al di là delle dispute di bandiera sempre più stucchevoli, hanno qualcosa da dire al riguardo? ■

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.132
e mail inviate

Abbiamo più volte scritto circa l'attuale legge elettorale e i guasti che essa provoca. Ma forse è sembrato che, coi nostri commenti contrari a questa legge-truffa, difendessimo particolari interessi. Non è così: finalmente è stato chiaro che essa è stata fatta ad uso e consumo della famigerata Casta dei politici di carriera.

Dopo che la Suprema Corte Costituzionale si è espressa con l'affermare che il Porcellum è anticostituzionale, qualcuno vorrebbe cambiare la Costituzione per renderla coerente all'illecito. Siamo arrivati ai limiti del pensiero eversivo! È doveroso perciò ripercorrere brevemente la storia del sistema "maggioritario", emblema di decadimento generale che si ripercuote dai gangli della amministrazione del territorio a tutta la società.

Molte persone sono stati indotte a credere che ad un Governo occorra innanzitutto "stabilità" per essere efficiente nelle sue funzioni. Una struttura si dice stabile quando è solida, inamovibile e così, un Governo che possa contare su una fiducia certa, assicurata dal "premio di maggioranza", può attuare la sua Politica economica, senza che l'opposizione possa interromperne l'azione. La teoria non fa una grinza, ma la realtà è diversa.

NEL 1923 L'ON. GIACOMO ACERBO formulò una legge elettorale su richiesta del rampante Mussolini per consentire al Partito Fascista di vincere le elezioni. E così fu. La nuova legge elettorale mutava l'impianto della proporzionalità per cui agli "eletti" in Parlamento si aggiungevano, a buon peso, un numero di "nominati" in quota alla coalizione vincente dei partiti affini in modo

L'ANTICOSTITUZIONALITÀ DEL PREMIO DI MAGGIORANZA

di **LUIGI GF. CONSIGLIO**

da raggiungere una maggioranza numerica schiacciante di presenti che avrebbe potuto approvare qualsiasi legge, in conformità alla filosofia del sistema elettorale maggioritario.

Questo numero di nominati prelevato da un listino di fiducia si basava sul famigerato "premio di maggioranza". Come sappiamo, l'opposizione si ritirò nell'Aventino essendo stata vanificata di fatto l'utilità della sua presenza in aula. La storia d'Italia ha seguito poi il suo tragico corso iniziato con l'omicidio dell'on. Giacomo Matteotti e concluso con l'abolizione del sistema monarchico e l'esilio della casa regnante ritenuta responsabile della dittatura fascista. La stabilità durante quel ventennio aveva assunto la forma della dittatura mussoliniana, all'ombra di un Sovrano condiscendente. La guerra, coi suoi lutti, spazzò uomini e cose. Poi venne la Democrazia repubblicana.

NEL 1953, QUALCHE BEN PENSANTE ripropose il sistema maggioritario, o "legge-truffa" come la definì l'on. Piero Calamandrei, su sollecitazioni delle lobbies "maccartiste" americane (anticomuniste) che in Italia trovavano humus favorevole grazie alla presenza

dell'affascinante ambasciatrice Clare Booth Luce. Il pericolo comunista era paventato nei manifesti e nelle sacrestie e coloro che aderivano al PCI erano scomunicati. L'impianto della legge elettorale del 1953 era sostanzialmente quella di Acerbo; questa volta fu voluta da De Gasperi e dal suo ministro degli Interni, Mario Scelba da Caltagirone, compaesano di Don Sturzo. Era composta di un solo articolo che comunque fu approvato con difficoltà data l'opposizione di larga parte dei parlamentari. Anche se cambiavano alcuni numeri percentuali sul dispositivo di base proporzionale, la legge, come la precedente, prevedeva sempre che agli eletti veniva ad aggiungersi una lista di "nominati".

FRA I PROMOTORI DI QUELLA LEGGE nessuno considerò che lo scenario generale era sostanzialmente mutato, in quanto nel 1923 esisteva il Re costituzionale che rappresentava la Nazione, prescindeva dai capricci dell'elettorato e non era soggetto ad elezione come la carica del Presidente della Repubblica invece richiedeva, sebbene in via indiretta. Questa elezione di fatto veniva inficiata per una presenza numerica senza deputazione popolare. Tale importante rilievo, non è considerato nella sua gravità dai novelli promotori del sistema maggioritario, ma è emerso finalmente dalla motivazione della recente bocciatura della Corte Costituzionale. Tutti i parlamenti dal 1994 ad oggi sono illegittimi. Poi la ragion di Stato chiede altra interpretazione, ma sia chiaro che è solo per il quieto vivere

(Continua a pagina 4)



Giacomo Acerbo



Clare Booth Luce, è stata giornalista, scrittrice, sceneggiatrice attrice e ambasciatrice statunitense

L'ANTICOSTITUZIONALITÀ DEL PREMIO DI MAGGIORANZA

re. Comunque, nel 1953, sebbene approvata, la legge non sortì l'effetto sperato perché il dispositivo che consentiva il premio maggioritario ai partiti "apparentati" non scattò perché non si raggiunse il quorum previsto. Ne trassero vantaggio sia le destre che le sinistre.

Durante cinquant'anni di democrazia i Governi che si sono succeduti, sono durati mediamente undici mesi: non potevano proprio definirsi "stabili" e intorno agli anni '90 il sistema partitocratico stava collassando. Va considerato che una stabilità decorosa, almeno di "legislatura" è utile per progettare, attuare e compiere in modo definitivo le azioni promesse in sede elettorale ma la caduta di un governo e di tutta la nomenclatura ad esso collegata non riesce a garantire alla nazione i risultati auspicati.

SAPIENTI POLITOLOGI SI SONO PRONUNCIATI SOSTENENDO che il decadimento era legato soltanto alla mancanza di stabilità dovuta all'eccessivo potere di contrattazione assunto dalle segreterie dei partiti. Il popolo fu chiamato ad esprimersi su un referendum (1993) che aboliva il sistema proporzionale, mentre alcuni scalpitarono per entrare in campo coi propri potenti mezzi mediatici. I Partiti politici pur aggregando fin dalla base "idealità" e progetti si esprimevano, al vertice, tramite le loro segreterie che avevano materialmente il controllo della situazione e poiché in sostanza erano mere associazioni di fatto, si arrogavano il "potere" senza averne gli oneri.

LA TELEVISIONE INTANTO DISSACRÒ SPIETATAMENTE tutto il sistema dei partiti i cui segretari furono portati alla sbarra nel processo di "mani pulite". Quella stagione si presentava opportuna per un "colpo di stato"... e per l'affermazione (grazie al supporto mediatico) di un uomo della "Provvidenza". Nella conseguente riorganizzazione, alla luce del referendum popolare approvato, fu necessaria una nuova legge elettorale: nacque il Mattarellum che reinserì dopo un quarantennio un sistema maggioritario che possiamo definire soft..

Il sistema proporzionale era stato buttato alle ortiche. Il legislatore insomma guardava ancora una volta alla "stabilità" come panacea anziché porre attenzione all'eticità dei comportamenti dei parlamentari. Nel frattempo i partiti andavano tramutandosi. Non si indicevano più i congressi comunali, provinciali, regionali, nazionali. Non esistevano più le così dette "sezioni" ma si era inventato un nuovo sistema, quello dei circoli e delle cene "di autofinanziamento" rincorrendo un "notabile" o un "maggiorante". Tutt'altro che fuori dagli scandali della prima Repubblica nasceva così la Seconda Repubblica: fra una miriade di cespugli ondivaghi contrassegnati con un proprio simbolo e con il nome stampigliato del capo di riferimento.

L'AGGREGAZIONE FORZATA FU FATTA SU BASE BIPOLARE; molti si schierarono a favore di Berlusconi, che nel frattempo aveva sdoganato i fascisti. Il carisma dell'uomo aveva fatto aggio



La proliferazione dei simboli elettorali in una delle ultime consultazioni elettorali avvenute con il "Porcellum" il sistema elettorale dichiarato incostituzionale dalla giudici della Consulta e rimasto in vigore per otto anni. Il "Porcellum" fu voluto nel dicembre 2005 dall'Udc di Casini, scritto da Calderoli, approvato da tutto il centrodestra e poi conservato anche dal centrosinistra.

sulle diverse idee primigenie che erano il collante naturale delle aggregazioni politiche. Sinistra o centro sinistra per lui furono "tutti gli altri", i "comunisti". Le appartenenze ideali, vennero messe da parte seppur con qualche difficoltà, dato col crollo del muro di Berlino il comunismo non era più un punto di riferimento ideologico. Gli altri movimenti impropriamente chiamati "partiti" erano solo dei trampolini di lancio personali: Segni, Pannella, Rotondi, Pionati, Follini, Casini, Fini, Fatuzzo, Vendola, ecc, ecc ... Tutti all'ombra delle più grosse organizzazioni, quella berlusconiana o quella dell'Ulivo. Con una costituzione di stampo parlamentare repubblicana e democratica veniva ad inserirsi il Bipolarismo tendente al Presidenzialismo.

Ovviamente l'impalcatura precisa e contrappesata della Carta Costituzionale evidenziò l'incongruità della situazione, ma i benpensanti, anziché suggerire sanatorie in conformità al dettato della carta Costituzionale, dichiararono che il Presidente "deve essere eletto dal Popolo", che il Senato è un doppione inutile: I concetto di "stabilità" fa nuovamente capolino come panacea di tutti i mali.

NON CI SARÀ PIÙ BISOGNO DI ORGANIZZARE cellule e sezioni periferiche in vista di congressi comunali, provinciali, regionali, nazionali onde definire i programmi di politica economica. Tutto sarà più semplice: i comitati d'affari decideranno nelle segrete stanze dei bottoni il da farsi, fra coloro che avranno il piacere di fare politica e denari. In quest'ottica, fu varata un'altra legge elettorale che esasperò il maggioritario favorendo l'organizzazione che già godeva di radicamento sul territorio: Il Porcellum. Così la Stabilità se almeno non ci fosse stata per il governo, almeno avrebbe preservato la Casta dei politici "impuniti". Siamo all'oggi, alla vigilia di una nuova legge elettorale che auspichiamo elaborata in sintonia con la Costituzione e non intesa come grimaldello per violentarla. ■

Significativo il recente Editoriale del "Corriere della sera" a firma Di Vico: "Potere caotico di non decidere". Il titolo, di per sé, esprime il dramma del Paese governato da persone decisamente incompetenti, a parte le riserve di carattere morale che è lecito porre su molte di esse. D'altronde, anche gli organismi di controllo non stanno brillando; basterebbe ricordare che la vituperata(?) legge elettorale ancora in essere – che è servita a ben tre elezioni politiche – aveva tranquillamente superato il vaglio della Presidenza della Repubblica e della Suprema Corte, la quale si è "accorta" della sua anticostituzionalità soltanto nove anni dopo.

È TUTTORA OGGETTO di "finto" scandalo il cosiddetto decreto "Salva Roma", che ha richiesto il solito buon senso del Presidente Napolitano perché non divenisse un'altra esiziale legge finanziaria esecutiva. Ma rischia di passare momentaneamente in sott'ordine la prima ridicola riforma di struttura (sic), quella delle Province, avendo come obiettivo concorde, seppur non dichiarato, di continuare a farle vivere, facendo finta che non esistano più!

Ma i pasticciati tentativi di ridimensionamento di poteri, non di costi, dell'inutile Istituto, iniziati già quando il Governo Monti "osò" proporre la riforma, stanno creando seri e costosi problemi, anche per le incertezze operative dei non pochi organismi che dipendono dalle Province.

STUPISCE, PERÒ, IL COMPORTAMENTO di molti mass media, che lucidamente denunciano questa incosciente inettitudine, ma che insistono nel voler credere che questa squalificata classe politica sia in grado di emendarsi; e ora pone eccessiva fiducia su Matteo Renzi, il politico nuovo a cui è giusto riconoscere grande coraggio ... dialettico, ma sul quale deve restare il dubbio di una sua reale capacità di riformare questo povero Stato, le cui obsolete strutture stanno riducendo in miseria tutti i cittadini.

Qual è l'alternativa? In più occasioni mi sono permesso di segnalarla, anche

ANCORA SUL REFERENDUM

di **GIANNI CELLETTI**

a qualificati politologi e direttori di quotidiani, che pur si lamentano di questa perenne ignavia. L'alternativa – e non credo di scoprire l'acqua calda! – è il "Referendum" che, per renderlo efficace, richiede solo una modesta rettifica: validarlo indipendentemente dal numero dei partecipanti.

Chiaro che un "Referendum" tipo quello in essere nella Confederazione svizzera, ove rappresenta il più importante strumento di governo, sarebbe ancor meglio; ma l'Italia non è la Svizzera, ha osservato giustamente un emerito politologo. Accontentiamoci, dunque. Consideriamo, però, che la potenziale minaccia del Popolo ... sovranico, di voler intervenire nella gestione della cosa pubblica, solo abrogando, inizialmente, leggi inutili, è un deterrente che potrebbe anche servire a qualificare la classe politica. Chiedia-

moci, intanto, quale sarebbe stato il diverso corso storico di questo sventurato Paese se il "Referendum", indetto per togliere la percentuale proporzionale e rendere, così, completamente maggioritaria la legge elettorale denominata "Matarellum", non fosse stato invalidato per la mancanza di pochi partecipanti, malgrado un risultato quasi plebiscitario.

È POI STATO INDETTO un secondo "referendum" per abrogare il "Porcellum" – che difficilmente sarebbe stato varato qualora fosse sopravvissuta la precedente legge opportunamente modificata -; stessa storia: il risultato, largamente favorevole all'abrogazione, non ha prodotto effetti a motivo del quorum (50% +1) non raggiunto. ■



Durante la sua vita, Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di Montesquieu (1689-1755), manifesta molteplici interessi, che spaziano dalla storia alla politica, dal diritto alla filosofia, dalla morale all'economia, dalla letteratura alla geografia e alle scienze naturali. In età matura, tuttavia, questo celebre autore bordolese preferisce concentrare i propri sforzi specialmente nel rigoroso studio delle dimensioni socio-politica e giuridica della realtà, pervenendo ad esiti di così notevole rilevanza da poter essere egli reputato a pieno titolo, com'è risaputo, uno dei cofondatori della scienza politica moderna.

MIRABILI TESTIMONIANZE di questa vivace curiosità intellettuale sono non soltanto la sua ricca biblioteca personale e le opere che manda alle stampe, tra le quali spiccano addirittura tre fra i maggiori successi editoriali europei dell'intero XVIII secolo (*le Lettres persanes*, *le Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* e *l'Esprit des lois*, pubblicati rispettivamente nel 1721, nel 1734 e nel 1748), ma anche i voluminosi manoscritti contenenti osservazioni, spesso brevi, che egli aggiorna nel corso degli anni. Prende il titolo di *Mes Pensées* la più corposa e significativa delle sue collezioni di appunti pervenute.

NON DESTINATA ALLA DIVULGAZIONE e poco nota a chi non è specialista del Settecento francese, tale raccolta viene arricchita da Montesquieu lungo un trentennio (a partire dal 1720 o dal 1721) e ha il merito, fra l'altro, di restituirci un'immagine completa della personalità dell'autore bordolese: dimensioni come quelle dell'implacabile fustigatore dei vizi dei suoi contemporanei, dell'attento indagatore dell'*humana conditio* nelle sue diverse sfaccettature e del fermo sostenitore dell'importanza dello studio e della memoria storica per l'armonico sviluppo della vita sociale di ogni popolo, infatti, non emergono con altrettanta nettezza (e, spesso, sapiente concisione) nelle opere da lui licenziate per la

MONTESQUIEU E I SUOI "PENSIERI"

stampa. Siccome i giudizi consegnati a *Mes Pensées* si rivelano molte volte non meno acuti e penetranti di quelli che è dato incontrare nelle pagine dei grandi moralisti transalpini del Seicento e del Settecento, Piero Venturelli ha deciso di proporre in questa sede una breve selezione di passi tratti da tale ponderosa raccolta; la traduzione in lingua italiana è a sua cura (il testo-base adottato è quello stabilito da Louis Desgraves in *Montesquieu, Mes Pensées* – Spicilège, Paris, Laffont, 1991).

Ecco una selezione dei *Mes Pensées*

Amare la lettura significa trasformare le ore noiose, che inevitabilmente capitano nella vita, in ore deliziose.

Dissi: «I libri antichi sono per gli autori; i nuovi, per i lettori».

Ho preso la decisione di leggere solo buoni libri: chi legge libri senza valore, è simile a un uomo che passa la vita con cattive compagnie.

Molte professioni si distruggono con l'imitazione: gli oratori si sono rovinati imitando i poeti, così come hanno fatto gli scultori copiando i pittori.

Occorre conoscere le cose antiche non per cambiare quelle nuove, ma al fine di utilizzare appropriatamente quelle nuove. [...] Per conoscere bene i tempi moderni, bisogna conoscere bene i tempi antichi: si deve seguire ogni legge nello spirito di tutti i tempi.

È opportuno che tutti leggano la storia,

specialmente quella del proprio Paese. Lo si deve alla memoria di coloro che hanno servito la Patria e che con ciò hanno contribuito a dare alle persone virtuose la ricompensa che è loro dovuta e che spesso le ha incoraggiate.

Il sentimento di ammirazione che suscita in noi le loro grandi imprese è un modo per rendere a essi giustizia, così come l'orrore che proviamo verso i malvagi: non è giusto concedere ai malvagi l'oblio dei loro nomi e dei loro misfatti, come non è giusto lasciare i grandi uomini nel medesimo oblio, quello stesso che i malvagi sembrano invece augurarsi.

Si impara molto tra la gente, ma s'impara molto anche nel proprio studiolo, ove si apprende a scrivere con ordine, a ragionare correttamente e a ben formulare i proprio ragionamenti: il silenzio che c'è intorno fa sì che si possa dare un seguito a quanto via via si pensa. Tra la gente, invece, si impara ad immaginare: nelle conversazioni, si affrontano tanti argomenti che fanno immaginare delle cose; gli uomini vi appaiono allegri e piacevoli; si pensa senza pensare, ossia si formulano idee a caso che spesso, peraltro, sono quelle buone.

Ci sono due generi di uomini: quelli che pensano e quelli che si divertono.

L'anima, al pari del corpo, dev'essere gestita.

Non occorre avere molto ingegno per mettere tutto in contrasto; bisogna averne molto, invece, per conciliare tutto.

Cosa singolare! Non è quasi mai la ragione che fa compiere le cose ragionevoli, e alla ragione non si perviene quasi mai tramite essa. (Red) ■